



## 7. IL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE MINORILE IN ITALIA

75. Il Comitato raccomanda vivamente che l'Italia:

b) elabori e implementi una strategia per la prevenzione dello sfruttamento e degli abusi sessuali, ponendo l'accento sui gruppi di minori più vulnerabili, tra cui i minori rom;

e) riorganizzi l'Osservatorio sulla prostituzione e sui fenomeni delittuosi ad essa connessi o ne affidi il mandato e le attività a un organismo esistente, al fine di garantire il monitoraggio della prostituzione infantile e dell'abuso di minori.

*CRC/C/ITA/CO/3-4, punto 75*

La situazione della prostituzione minorile in Italia sta subendo, nel tempo, una trasformazione. Permane, nel dato percentuale stimato<sup>104</sup>, una predominanza della **prostituzione femminile**. Non è assente, anche se più rara, la **prostituzione di minori di sesso maschile**. Emerge, attraverso le cronache recenti, il preoccupante **fenomeno delle c.d. "baby squillo"**: minorenni che si prostituiscono in quartieri benestanti, in cambio di gadget e accessori alla moda. I clienti sono per lo più professionisti e persone di status socio-economico medio-alto. Si riscontra, dato nuovo e allarmante, una partecipazione più o meno attiva dei genitori, nell'incoraggiare e assecondare la prostituzione delle proprie figlie. Le baby squillo sono in età adolescenziale e manifestano atteggiamenti confusi in merito alla loro sessualità;

<sup>104</sup> In un recente studio in corso di pubblicazione, si evidenzia che "in relazione all'età delle vittime di tratta la nostra ricerca evidenzia una presenza di 1.079 minori di 18 anni in strada (pari al 4,5% del totale), 25 indoor, 135 nei centri di ascolto, 92 nell'accoglienza residenziale (dato molto vicino a quello del Dipartimento per le Pari Opportunità che ne censisce 114 nello stesso anno). Questi dati sui minori vittime di tratta sono indicativi, pur se parziali, del forte aumento di minori nei circuiti dello sfruttamento sessuale, ma non solo (vedi accattonaggio), così come del resto già evidenziato da altri studi". Cfr. Castelli,

atteggiamenti che sono il risultato, da un lato, di messaggi mediatici che incentivano un comportamento disinibito quale comportamento "vincente", e dall'altro rispondono a un contesto relazionale in cui le comunicazioni tra pari sono sempre più virtuali e quelle con gli adulti di riferimento sempre più assenti o fragili. Senza con questo voler imputare colpa o responsabilità ai minori coinvolti nella prostituzione, si denuncia invece la grave responsabilità degli adulti conniventi, sia sul piano legale, che sul piano etico.

Stando alle testimonianze dei diversi operatori impegnati nel contrasto alla tratta e allo sfruttamento sessuale, mediante avvicinamento su strada<sup>105</sup> o in appartamento, o tramite accompagnamento ai servizi socio-sanitari, **la prostituzione su strada** registra una presenza rilevante e preoccupante di "presunte" minorenni, soprattutto straniere. Si tratta di un fenomeno difficile da quantificare in termini statistici, dato che molte di queste giovani donne rimangono "invisibili" perché tenute segregate (in appartamenti o in night club, dove il rischio di sfruttamento è ancora più alto a causa della condizione di isolamento) o perché, se su strada, sono oggetto di frequenti e veloci spostamenti che le rendono difficilmente agganciabili. In entrambi i casi, il contatto con queste adolescenti è filtrato dalla presenza di una figura adulta – spesso si tratta di una donna ugualmente sfruttata – che esercita un forte controllo sulle minori per conto degli sfruttatori. Si riscontrano anche casi in cui sono le stesse ragazze minorenni a esercitare un controllo sulle coetanee e a raccogliere i soldi ottenuti attraverso il loro sfruttamento sessuale.

Secondo una recente pubblicazione<sup>106</sup>, le minorenni intercettate sono principalmente

V. (a cura di), *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, Franco Angeli, Milano 2014.

<sup>105</sup> Focus della ricerca "Punto e a capo sulla tratta", *op. cit.*, realizzata da Caritas Italiana, Gruppo Abele, CNCA, On the Road.

<sup>106</sup> Dossier "Piccoli schiavi invisibili: i volti della tratta e dello sfruttamento" (2004), realizzato da Save the Children Italia sulla base di informazioni contenute in rapporti e documenti recentemente prodotti sul tema della tratta e dello sfruttamento



giovani adolescenti tra i 16 e i 18 anni, **provenienti dall'Est Europa** o dalla Nigeria. Nel primo caso, si tratta soprattutto di ragazze di nazionalità rumena e, con minore incidenza, di albanesi, bulgare, moldave, polacche, russe, ucraine e ungheresi. Sono ragazze con situazioni complesse alle spalle: spesso provengono da famiglie con problemi economici o sociali, nelle quali non di rado sono vittime di violenza fisica o psicologica, anche a causa dell'alcolismo dei genitori o della presenza di una figura maschile "violenta" (un padre-padrone o un fratello maggiore brutale); altre volte sono adolescenti appartenenti al gruppo dei "*children left behind*" (bambini rimasti soli, affidati a parenti da genitori emigrati all'estero per motivi di lavoro); in altri casi si tratta di minorenni fuggite dagli orfanotrofi. Le modalità di adescamento sono varie: possono essere agganciate da loro coetanee, vicine di casa, ex-compagne di classe. Alcune sono state sedotte da giovani uomini attraverso promesse e ostentazioni di ricchezza (non a caso gli sfruttatori sono spesso considerati "fidanzati"). Ci sono poi casi di minori vendute dalle loro famiglie, attraverso mediatori (i "kamatar") che organizzano i documenti, il trasporto, l'alloggio e il viaggio.

Quanto alle **minori di origini nigeriane**, si conferma anche per il 2014 che si tratta per lo più di ragazze provenienti da famiglie povere, analfabete e adescate con la promessa di un lavoro in Europa. Anche quelle che hanno chiaro sin dalla partenza in cosa saranno coinvolte, non ne comprendono appieno i rischi reali, le forme di controllo e sfruttamento a cui saranno costrette. Una volta giunte in Italia, oltre a essere soggette al forte controllo delle Madam, sono vittime di violenze fisiche gravi, soprattutto in caso di ribellione.

Altro elemento, che le associazioni che si occupano del tema lamentano, è la **scarsa attenzione e identificazione delle vittime di tratta**, tra coloro che presentano richiesta di asilo politico, da parte delle Commissioni Territoriali che valutano tali richieste e alle frontiere, dove proprio la giovane età – e a volte la nazionalità – dovrebbe essere un utile indicatore di cui tener conto. La richiesta di asilo politico, considerata spesso dalle forze di Polizia come "strumentale", in quanto permette di girare liberamente sul territorio dello Stato fino alla valutazione della domanda, andrebbe invece considerata come "coercitiva", in quanto sono proprio gli sfruttatori a indicare alle vittime di tratta di seguire tale procedura. In occasione della cosiddetta emergenza Nord Africa, solo il Progetto Presidium, gestito in collaborazione con l'OIM, ha contribuito a fornire indicatori validi per individuare le vittime di tratta. Va detto che è stato anche avviato un lavoro specifico di studio, approfondimento e formazione, da parte di alcune realtà del Terzo Settore<sup>107</sup>, a cui ha fatto seguito un progetto nazionale sostenuto dall'Unione Europea<sup>108</sup>, di cui sono partner il Ministero dell'Interno e il Dipartimento per le Pari Opportunità. Sono state avviate, inoltre, iniziative volte alla stesura di protocolli, sulla scorta dell'esperienza di Torino, tra le Commissioni territoriali e gli enti pubblici e del privato sociale che realizzano programmi ex art. 18 D.Lgs. 286/98, volti a facilitare l'emersione delle vittime di tratta in occasione delle audizioni in Commissione.

L'attuale quadro della prostituzione minorile si configura sempre più – secondo le segnalazioni di molte unità di strada per giovani adolescenti<sup>109</sup> – come una situazione di disagio "misto": allo sfruttamento sessuale, si accompagnano spesso quello lavorativo,

e tenendo conto anche delle informazioni raccolte mediante una ricerca condotta in Italia da Save the Children, insieme all'Associazione On the Road e alla Cooperativa Sociale Dedalus, nell'ambito del progetto europeo "Protection First".

<sup>107</sup> È stato promosso dal Gruppo Abele un seminario dal titolo: "Richiedenti asilo e vittime di tratta tra differenziazione dei sistemi di protezione e necessità di coordinamento", in collaborazione con ASGI, Caritas, CNCA, Emmaus Italia, Migrantés. Il seminario si è tenuto il 28 e 29 marzo 2012 presso la Certosa di Avigliana (TO). Dal seminario è stato

tratto un documento sul tema, disponibile su: [http://www.aspravennacerviaerussi.it/upload/fogli/seminario\\_gruppoabele.pdf](http://www.aspravennacerviaerussi.it/upload/fogli/seminario_gruppoabele.pdf).

<sup>108</sup> "No Tratta" è un progetto co-finanziato dalla Commissione Europea che prevede la partecipazione, in qualità di ente capofila, di Cittalia/SPRAR Servizio Centrale e delle associazioni On the Road e Gruppo Abele. Si veda [www.notratta.it](http://www.notratta.it).

<sup>109</sup> Cfr. Castelli, V. (a cura di), *Punto e a capo sulla tratta*, op. cit.



l'accattonaggio, il consumo di alcool e sostanze stupefacenti, il disagio psichiatrico, la violenza di genere e la povertà, in un contesto multi-target in cui la persona sfruttata potrebbe essere al contempo un senza fissa dimora, appartenente a minoranze etniche e richiedente asilo. **Tra i minori stranieri di sesso maschile** è in costante aumento – nell'ambito della prostituzione gay – lo sfruttamento di minorenni marocchini e lo “scivolamento”, da parte di minori sia rom che marocchini, dall'accattonaggio alla prostituzione (per freddo e fame, per cercare cibo e per trovare un luogo caldo dove stare)<sup>110</sup>.

**La tratta a fini di accattonaggio** è un fenomeno che in questi ultimi anni si sta consolidando in Italia: attraversa differenti gruppi sociali e si concentra fortemente sul segmento minorile (non solo maschile ma anche femminile). Tale fenomeno nasce e si consuma in un complesso intreccio tra forme di mendicizia legale e forme di attività illegale (furti, scippi), tra forme diversificate di tratta (quella a fini di accattonaggio, che sconfina in quella a fini lavorativi e in quella a fini sessuali). Spesso i molti minori stranieri coinvolti in questa forma di sfruttamento attraversano tutte le diverse situazioni di tratta. Recenti ricerche, all'interno di due progetti europei<sup>111</sup> sull'accattonaggio, hanno evidenziato l'articolazione e la forte penetrazione di questo fenomeno nelle città italiane. Va evidenziato, infine, il vulnus determinato dall'essere **minore straniero non accompagnato e vittima di tratta**. In questo ambito siamo ancora lontani dall'individuazione di strumenti efficaci per l'identificazione delle vittime di tratta minori di età e dalla costruzione di interventi di protezione sociale adeguati alla minore età. Il Decreto Legislativo n. 24 del 4 marzo 2014<sup>112</sup>, all'art. 4 dedicato ai minori stranieri non accompagnati vittime di tratta, elenca una serie di prescrizioni affinché sia assicurata, nei

loro confronti, una particolare tutela e dispone che entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto stesso siano messi in atto meccanismi integrati multidisciplinari tra i vari Ministeri competenti. È trascorso un anno e ancora non è stato avviato alcun percorso specifico. Entrando nel merito degli interventi da mettere in campo, risulta grave **la mancanza di coordinamento tra le differenti esperienze locali**, che non permette di adottare un'efficace strategia di contrasto al fenomeno né, una volta tolto il minore dalla strada, di inserirlo in un contesto privo di pregiudizi in cui possa costruirsi un futuro. Le esperienze di delocalizzazione e/o accoglienza in contesto riabilitativo/riparatorio dovrebbero essere tra loro collegate, per consentire di adeguare la proposta alle effettive necessità dei minori coinvolti. Ciò anche a prescindere dall'esito processuale penale nei confronti degli adulti coinvolti.

Altra questione infatti è quella relativa **all'esperienza del processo penale** nei confronti degli adulti abusanti (e talvolta anche di alcuni “pari”): su questo piano, va rafforzata la prassi dell'immediata uscita dal processo della vittima, attraverso incidente probatorio (previsto legislativamente, ma con tempi di applicazione non “a misura” della vittima), e andrebbe creata la possibilità (al momento non esistente) d'intervento a supporto della vittima, senza dover aspettare i tempi dell'azione penale per non “inquinare” la fonte di prova.

Quando, come nella maggior parte dei casi, la vittima minore è straniera, occorre pensare anche a percorsi di **mediazione culturale e linguistica** che consentano di garantire il diritto al riconoscimento delle proprie radici e, al contempo, l'effettivo inserimento nel contesto sociale italiano.

È quindi importante che si stimoli la codificazione di sistemi e regole che – senza menomare in alcun modo il diritto alla difesa degli imputati (spesso questi procedimenti

<sup>110</sup> Dato che trova conferma anche nel dossier “Piccoli schiavi invisibili”, *op. cit.*, p. 7.

<sup>111</sup> “The Third Sector Against Pushed Beggins”, a cura del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA), 2015; “STOP FORBEG”, a cura della Regione Veneto.

<sup>112</sup> Attuazione della Direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la Decisione Quadro 2002/629/GAI.



richiedono una difesa attenta, per evitare la condanna di persone estranee ai fatti) – garantiscano il perseguimento del benessere e della tutela della vittima, senza i quali non vi sarà mai una vera giustizia riparativa. In particolare, va raccomandata l'adozione di una strategia su scala nazionale, per garantirne uniforme efficacia e facilitare il dialogo con le omologhe autorità degli altri Paesi, giacché ci troviamo di fronte a un fenomeno che spesso è molto ben organizzato e ha connotazioni transnazionali.

Sotto il profilo normativo va segnalato che, in seguito all'entrata in vigore del D.Lgs. 4 marzo 2014 n. 24, che ha recepito la Direttiva Europea 2011/36/UE, si sta ancora attendendo l'emanazione dei provvedimenti ivi annunciati, nello specifico i due decreti che la Presidenza del Consiglio dei Ministri avrebbe dovuto adottare entro i primi sei mesi dall'entrata in vigore del summenzionato decreto, in virtù di quanto previsto dagli artt. 4 e 8 relativi rispettivamente alla disciplina delle procedure per l'accertamento dell'età dei minori stranieri vittime di tratta e all'adozione del programma di emersione, assistenza e protezione sociale. Si attende anche l'esecuzione dell'art. 9 del medesimo decreto, volto all'adozione del Piano Nazionale d'Azione contro la tratta.

canalizzare i fondi previsti dalla programmazione comunitaria 2014-2020 come fondi strutturali per l'Obiettivo tematico 9 (Inclusione sociale e lotta alla povertà), verso interventi di sistema contro la tratta di minori stranieri non accompagnati.

Alla luce di tali riflessioni **il Gruppo CRC raccomanda:**

- 1. Al Dipartimento per le Pari Opportunità**, di approvare rapidamente il Piano Nazionale d'Azione (PNA) sulla tratta degli esseri umani in cui prevedere azioni specifiche per identificazione, emersione, presa in carico e protezione sociale delle minori vittime di tratta, dando attuazione al dispositivo previsto all'art. 9 del Decreto Legislativo n. 24 del 4 marzo 2014;
- 2 Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri** di adottare i due DPCM di cui agli artt. 4 e 8 del D.Lgs. 24/2014;
- 3. Al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in concerto con gli altri Ministeri competenti e con le Regioni**, di